

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 1

30 gennaio 1996

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA MONDIALE DALLA PACE 1996	Pag. 1
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA 33^a GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI	» 9
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA IV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO - 11.2.1996	» 16
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA QUARESIMA 1996	» 21
GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI - 17.1.1996	» 24
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE 22-25 GENNAIO 1996	» 26
CONFERMA DEL COMITATO PER GLI ISTITUTI DI SCIENZE RELIGIOSE	» 30
STATUTO DEL COMITATO PER I CONGRESSI EUCHARISTICI NAZIONALI	» 32
REGOLAMENTO DEL COMITATO NAZIONALE PER IL GIUBILEO DELL'ANNO 2000	» 36
NUOVA INVOCAZIONE NELLE "LITANIE LAURETANE"	» 39
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 40
ERRATA CORRIGE CIRCA IL VALORE MONETARIO DEL PUNTO	» 43

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace 1996

Il messaggio, che il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa per la 29^a Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 1996, ha avuto per tema "Diamo ai bambini un futuro di pace".

Con questo tema il Papa, rivolgendosi a tutti gli uomini e donne di buona volontà ha voluto sottolineare l'unità di intenti di tutti per "creare le condizioni perché i piccoli possano ricevere in eredità dalla nostra generazione un mondo più unito e solidale".

DIAMO AI BAMBINI UN FUTURO DI PACE!

1. - Alla fine del 1994, Anno Internazionale della Famiglia, ho indirizzato ai bambini del mondo intero una Lettera, chiedendo loro di pregare affinché l'umanità diventi sempre più *famiglia di Dio*, capace di vivere nella concordia e nella pace. Non ho mancato inoltre di manifestare viva preoccupazione per i fanciulli vittime di conflitti bellici e di altre forme di violenza, richiamando su tali gravi situazioni l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

All'inizio del nuovo anno, il mio pensiero si volge ancora ai bambini e alle loro *legittime attese di amore e di serenità*. Tra loro sento il dovere di ricordare particolarmente *quelli segnati dalla sofferenza*, i quali spesso diventano adulti senza aver mai fatto esperienze di che cosa sia la pace. Lo sguardo dei piccoli dovrebbe essere sempre lieto e fiducioso, invece qualche volta è colmo di tristezza e di paura: hanno già visto e penato troppo nei pochi anni della loro vita!

Diamo ai bambini un futuro di pace! Ecco l'appello che rivolgo fiducioso agli uomini ed alle donne di buona volontà, invitando ciascuno ad aiutare i bambini a crescere in un clima di autentica pace. È un loro diritto, è un nostro dovere.

I bambini vittime della guerra

2. - Ho dinanzi alla mente le schiere numerose di bambini che ho avuto modo di incontrare lungo gli anni del mio pontificato, specialmente nel corso dei viaggi apostolici in ogni continente. Bambini sereni e pieni di allegria. Penso a loro mentre inizia il nuovo anno. Auguro a tutti i bambini del mondo di cominciare nella gioia il 1996 e di poter trascorrere una fanciullezza serena, aiutati in questo dal sostegno di adulti responsabili.

Vorrei che dappertutto l'armonico rapporto fra adulti e bambini favorisse un clima di pace e di autentico benessere. Purtroppo, non sono pochi nel mondo i bambini vittime incolpevoli di guerre. Negli anni recenti ne sono stati feriti ed uccisi a milioni: un vero massacro.

La speciale protezione accordata all'infanzia dalle norme internazionali¹ è stata ampiamente disattesa ed i conflitti regionali ed interetnici, aumentati a dismisura, vanificano la tutela prevista dalle norme umanitarie. I bambini sono persino diventati bersaglio dei cecchini, le loro scuole volutamente distrutte e bombardati gli ospedali dove sono curati. Di fronte a simili mostruose aberrazioni, come non levare la voce per un'unanime condanna? L'uccisione deliberata di un bambino costituisce uno dei segni più sconcertanti *dell'eclisse di ogni rispetto per la vita umana*².

¹ Cfr Convenzione delle Nazioni Unite del 20 novembre 1989 sui diritti dei bambini, in particolare l'art. 38; Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 per la protezione delle persone civili in tempo di guerra, art. 24; Protocolli I e II del 12 dicembre 1977, ecc.

² Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 3: AAS 87 (1995), 404.

Con i bambini uccisi, voglio pure ricordare quelli mutilati nel corso dei conflitti o a seguito di essi. Il pensiero va, infine, ai bambini sistematicamente perseguitati, violentati, eliminati durante le cosiddette «pulizie etniche».

3. - Non ci sono soltanto bambini che subiscono la violenza delle guerre; non pochi fra loro *sono costretti a diventare protagonisti*. In alcuni Paesi del mondo si è giunti al punto di obbligare ragazzi e ragazze, anche giovanissimi, a prestare servizio nelle formazioni militari delle parti in lotta. Lusingati dalla promessa di cibo e di istruzione scolastica, essi vengono confinati in accampamenti isolati, dove patiscono fame e maltrattamenti e dove sono istigati ad uccidere perfino persone del loro stesso villaggio. Sovente sono mandati in avanscoperta per ripulire i campi minati. Evidentemente la loro vita vale ben poco per chi così se ne serve!

Il futuro di questi fanciulli in armi è spesso segnato. Dopo anni di servizio militare, alcuni vengono semplicemente smobilitati e rimandati a casa, e per lo più non riescono a reintegrarsi nella vita civile. Altri, vergognandosi d'essere sopravvissuti ai loro compagni, finiscono per darsi alla delinquenza o alla droga. Chissà quali fantasmi continueranno a turbare i loro animi! La loro mente sarà mai libera da tanti ricordi di violenza e di morte?

Meritano viva riconoscenza quelle organizzazioni umanitarie e religiose che si sforzano di alleviare sofferenze così disumane. E gratitudine si deve pure alle persone di buona volontà e alle famiglie che offrono amorevole accoglienza ai piccoli rimasti orfani, prodigandosi per sanarne i traumi e favorirne il reinserimento nelle comunità di origine.

4. - Il ricordo di milioni di bambini uccisi, gli occhi tristi di tanti loro coetanei crudelmente sofferenti ci spingono ad *esperire tutte le vie possibili* per salvaguardare o ristabilire la pace, facendo cessare i conflitti e le guerre.

Prima della IV Conferenza Mondiale sulla Donna, tenutasi a Pechino nello scorso mese di settembre, ho invitato le istituzioni caritative ed educative cattoliche ad adottare una strategia coordinata e prioritaria nei confronti delle bambine e delle giovani donne, specialmente di quelle più povere³. Desidero ora rinnovare tale appello ed estenderlo in particolare alle istituzioni ed organizzazioni cattoliche che si dedicano ai minori: aiutate le bambine che hanno sofferto a causa della guerra o

³ Cfr Messaggio alla Delegazione della Santa Sede alla IV Conferenza Mondiale sulla Donna (29 agosto 1995): *L'Osservatore Romano*, 30 agosto 1995, p. 1.

della violenza; insegnate ai ragazzi a riconoscere e a rispettare la dignità della donna; aiutate l'infanzia a riscoprire la tenerezza dell'amore di Dio, che si è fatto uomo e che, morendo, ha lasciato al mondo il dono della sua pace (cfr Gv 14, 27).

Mai mi stancherò di ripetere che dalle più alte organizzazioni internazionali alle associazioni locali, dai Capi di Stato al comune cittadino, tutti siamo chiamati, nel quotidiano come nelle grandi occasioni della vita, ad *offrire il nostro contributo alla pace ed a rifiutare ogni sostegno alla guerra.*

I bambini vittime di varie forme di violenza

5. - Milioni di bambini soffrono a causa di altre forme di violenza, presenti sia nelle società colpite dalla miseria sia in quelle sviluppate. Sono violenze spesso meno appariscenti, ma non per questo meno terribili.

La Conferenza Internazionale per lo Sviluppo Sociale, tenutasi quest'anno a Copenaghen, ha sottolineato il legame tra povertà e violenza⁴, e in quella occasione gli Stati si sono impegnati a combattere in modo più preciso la piaga della miseria con iniziative a livello nazionale a partire dal 1996⁵. Tali erano anche gli orientamenti emersi nella precedente Conferenza Mondiale dell'ONU, dedicata ai bambini (New York, 1990). In realtà, la miseria è all'origine di condizioni di esistenza e di lavoro veramente disumane. Vi sono in alcuni Paesi bambini costretti a lavorare in tenera età, maltrattati, puniti violentemente, retribuiti con un compenso irrisorio: poiché non hanno modo di farsi valere, sono i più facili da ricattare e sfruttare.

Altre volte essi sono oggetto di compra-vendita⁶ per l'accattonaggio o, peggio, per l'avvio alla prostituzione, nel contesto anche del cosiddetto «turismo sessuale», fenomeno quanto mai deprecabile che degrada chi lo attua ma anche tutti coloro che in vari modi lo favoriscono. Vi è poi chi non si fa scrupolo di arruolare bambini per attività criminali, in specie per lo spaccio di droghe, col rischio, tra l'altro, del loro personale coinvolgimento nell'uso di tali sostanze.

Non sono pochi i bambini che finiscono per avere come unico ambiente di vita la strada: fuggiti di casa, o abbandonati dalla famiglia, o semplicemente privi da sempre di un ambiente familiare, vivono di

⁴ Cfr Dichiarazione di Copenaghen, n. 16.

⁵ Cfr Programma d'azione, capitolo II.

⁶ Cfr Programma d'azione, n. 39 (e).

espedienti, in stato di totale abbandono, considerati da molti come rifiuti di cui sbarazzarsi.

6. - La violenza nei confronti dei bambini non manca purtroppo nemmeno nelle famiglie che vivono in condizioni di benessere e di agiatezza. Si tratta fortunatamente di episodi non frequenti, ma è importante comunque non ignorarli. Succede talora che all'interno delle stesse mura domestiche, e proprio ad opera delle persone nelle quali sarebbe giusto riporre ogni fiducia, i piccoli subiscono prevaricazioni e soprusi con effetti devastanti sul loro sviluppo.

Molti sono poi i bambini che si trovano a sopportare i traumi derivanti dalle tensioni tra i genitori o dalla stessa frantumazione della famiglia. La preoccupazione per il loro bene non riesce a frenare risoluzioni dettate spesso dall'egoismo e dall'ipocrisia degli adulti. Dietro un'apparenza di normalità e di serenità, resa anche più accattivante dall'abbondanza di beni materiali, i bambini sono talvolta costretti a crescere in una triste solitudine, senza giusta e amorosa guida ed un'adeguata formazione morale. Abbandonati a se stessi, trovano abitualmente il loro principale punto di riferimento nella televisione, i cui programmi propongono sovente modelli di vita irreali o corrotti, nei cui confronti il loro fragile discernimento non è ancora in grado di reagire.

Come meravigliarsi se una violenza così multiforme e insidiosa finisce per penetrare anche nel loro giovane cuore e mutarne il naturale entusiasmo in disincanto o cinismo, la spontanea bontà in indifferenza ed egoismo? Così, inseguendo fallaci ideali, l'infanzia rischia di incontrare amarezza e umiliazione, ostilità e odio, assorbendo l'insoddisfazione e il vuoto di cui è impregnato l'ambiente circostante. È fin troppo noto come le esperienze dell'infanzia abbiano ripercussioni profonde ed a volte irrimediabili sull'intero corso dell'esistenza.

È difficile sperare che i bambini sappiano un giorno costruire un mondo migliore, quando è mancato un preciso impegno per la loro *educazione alla pace*. Essi hanno bisogno di «imparare la pace»: è un loro diritto che non può essere disatteso.

I bambini e le speranze di pace

7. - Ho voluto porre in forte rilievo le condizioni talora drammatiche in cui versano molti bambini di oggi. Lo ritengo un dovere: saranno essi gli adulti del terzo Millennio. *Non intendo*, tuttavia, *indulgere al pessimismo*, né ignorare gli elementi che invitano alla speranza. Come tacere, ad esempio, di tante famiglie in ogni angolo del mondo, ove i

bambini crescono in un ambiente sereno; come non ricordare gli sforzi che tante persone ed organismi fanno per assicurare ai bambini in difficoltà uno sviluppo armonico e gioioso? Sono iniziative di enti pubblici e privati, di singole famiglie e di benemerite comunità, il cui unico scopo è il ricupero ad una vita normale di bambini coinvolti in qualche vicenda traumatica. Sono, in particolare, proposte concrete di itinerari educativi miranti a valorizzare appieno ogni potenzialità personale, per fare dei ragazzi e dei giovani autentici artefici di pace.

Né va dimenticata l'accresciuta consapevolezza della Comunità internazionale che in questi ultimi anni, pur fra difficoltà e tentennamenti, si sforza di affrontare con decisione e metodo le problematiche dell'infanzia.

I risultati raggiunti confortano a proseguire in così lodevole impegno. Convenientemente aiutati ed amati, i bambini stessi fanno farsi protagonisti di pace, costruttori di un mondo fraterno e solidale. Con il loro entusiasmo e con la freschezza della loro dedizione, essi possono diventare «testimoni» e «maestri» di speranza e di pace a beneficio degli stessi adulti. Per non disperdere tali potenzialità, occorre offrire ai bambini, con il dovuto rispetto per la loro personalità, ogni occasione favorevole per una maturazione equilibrata ed aperta.

Una fanciullezza serena consentirà ai bambini di guardare con fiducia verso la vita ed il domani. Guai a chi soffoca in loro lo slancio gioioso della speranza!

I bambini a scuola di pace

8. - I piccoli imparano ben presto a conoscere la vita. Osservano ed imitano il modo di agire degli adulti. Apprendono rapidamente l'amore e il rispetto per gli altri, ma assimilano pure con prontezza il veleno della violenza e dell'odio. L'esperienza fatta in famiglia influirà fortemente sugli atteggiamenti che assumeranno da adulti. Pertanto, se la famiglia è il primo luogo nel quale si aprono al mondo, *la famiglia deve essere per loro la prima scuola di pace.*

I genitori hanno una straordinaria possibilità per aprire i figli alla conoscenza di questo grande valore: *la testimonianza del loro amore reciproco.* È amandosi che essi consentono al figlio, fin dal suo primo esistere, di crescere in un ambiente di pace, permeato di quegli elementi positivi che di per sé costituiscono il vero patrimonio familiare: stima ed accoglienza reciproche, ascolto, condivisione, gratuità, perdono. Grazie alla reciprocità che promuovono, questi valori rappresentano un'autentica educazione alla pace e rendono il bambino, fin dalla sua più tenera età, attivo costruttore di essa.

Egli condivide coi genitori ed i fratelli l'esperienza della vita e della speranza, vedendo come s'affrontano con umiltà e coraggio le inevitabili difficoltà e respirando in ogni circostanza un clima di stima per gli altri e di rispetto per le opinioni diverse dalle proprie.

È anzitutto in casa che, prima ancora di ogni parola, i piccoli devono sperimentare, nell'amore che li circonda, l'amore di Dio per loro, ed imparare che Egli vuole pace e comprensione reciproca tra tutti gli esseri umani, chiamati a formare un'unica, grande famiglia.

9. - Ma, oltre alla fondamentale educazione familiare, i bambini hanno diritto ad *una specifica formazione alla pace nella scuola* e nelle altre strutture educative, le quali hanno il compito di condurli gradualmente a comprendere la natura e le esigenze della pace all'interno del loro mondo e della loro cultura. È necessario che essi imparino *la storia della pace* e non solo quella delle guerre vinte o perdute.

Si offrano loro, pertanto, esempi di pace e non di violenza! Fortunatamente di simili modelli positivi se ne possono trovare tanti in ogni cultura ed in ogni periodo della storia. Opportunità educative adatte vanno costruite cercando con creatività vie nuove, soprattutto là dove più opprimente è la miseria culturale e morale. Tutto deve essere predisposto in modo che *i piccoli divengano araldi di pace*.

I bambini non sono pesi per la società, non sono strumenti per il guadagno né semplicemente persone senza diritti; sono membri preziosi del consorzio umano, del quale incarnano le speranze, le attese, le potenzialità.

Gesù via alla pace

10. - La pace è dono di Dio; ma dipende dagli uomini accoglierlo per costruire un mondo di pace. Essi lo potranno *solo se avranno la semplicità di cuore dei bambini*. È questo uno degli aspetti più profondi e paradossali dell'annuncio cristiano: farsi piccoli, prima che un'esigenza morale, è una dimensione del mistero della Incarnazione.

Il Figlio di Dio, infatti, non è venuto in potenza e gloria, come sarà alla fine dei tempi, ma come bambino bisognoso e in condizioni disagiate. Condividendo interamente la nostra condizione umana escluso il peccato (cfr Eb 4, 15), *Egli ha assunto anche la fragilità e l'attesa di futuro proprie dell'infanzia*. Da quel momento decisivo per la storia dell'umanità, disprezzare l'infanzia è contemporaneamente disprezzare Colui che ha voluto manifestare la grandezza di un amore pronto ad abbassarsi e a rinunciare ad ogni gloria per redimere l'uomo.

Gesù si è identificato con i piccoli e quando gli Apostoli discutevano su chi fosse il più grande, egli «prese un fanciullo, se lo mise vicino

e disse: «Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Lc 9, 47-48). Il Signore ci ha messi in guardia con forza contro il rischio di dar scandalo ai fanciulli: «Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare» (Mt 18, 6).

Ai discepoli chiese di tornare ad essere «bambini», e quando essi cercarono di allontanare i piccoli che gli si stringevano attorno, si indignò: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso» (Mc 10, 14-15). Così, Gesù rovesciava il modo corrente di pensare. *Gli adulti devono imparare dai bambini le vie di Dio*: dalla loro capacità di fiducia e di abbandono essi possono apprendere ad invocare con la giusta confidenza «Abbà, Padre»!

11. - Farsi piccoli come bambini — affidati totalmente al Padre, rivestiti di mitezza evangelica —, oltre che un imperativo etico, è *un motivo di speranza*. Anche là dove le difficoltà fossero tali da scoraggiare e la forza del male così prepotente da sgomentare, la persona che sa ritrovare la semplicità del bambino può riprendere a sperare: lo può innanzitutto chi sa di poter contare su un Dio che vuole la concordia di tutti gli uomini nella comunione pacificata del suo Regno; ma lo può anche chi, pur non condividendo il dono della fede, crede nei valori del perdono e della solidarietà e in essi intravede — non senza la segreta azione dello Spirito — la possibilità di dare un volto nuovo alla terra.

È dunque agli uomini e alle donne di buona volontà che mi rivolgo con fiducia. Uniamoci tutti per reagire contro ogni forma di violenza e sconfiggere la guerra! Creiamo le condizioni perché i piccoli possano ricevere in eredità dalla nostra generazione un mondo più unito e solidale!

Diamo ai bambini un futuro di pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1995.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la 33^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, con lettera n. 54/96 del 20 novembre 1995, ha trasmesso alla Segreteria Generale della C.E.I. copia del messaggio che Giovanni Paolo II rivolge alla Chiesa universale in occasione della 33^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà quest'anno il 28 aprile 1996, quarta domenica di Pasqua.

La Giornata deve rappresentare per tutti i credenti il momento forte di una preghiera che non si interrompe mai, e costituisce una pubblica testimonianza delle comunità cristiane che obbediscono al comando del Signore "Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9, 38; Lc 10, 2).

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. *Le vocazioni nella Comunità cristiana*

Come il seme dà frutto abbondante nel buon terreno, così le vocazioni sorgono e maturano generosamente nella comunità cristiana.

È proprio in essa, infatti, che si manifesta il mistero del Padre che chiama, del Figlio che invia, dello Spirito che consacra: "La vocazione, chiamata di Dio, nasce in una esperienza di comunità e genera un impegno con la Chiesa universale e con una determinata comunità".

(Documento dichiarativo del Primo Congresso Continentale Latino-Americano per le Vocazioni, 24).

Occorre, pertanto, che ad ogni livello si manifesti, si sviluppi e cresca un profondo senso ecclesiale, una generosa apertura alle necessità pastorali del popolo di Dio, una mutua e leale collaborazione tra clero secolare e regolare per sostenere il cammino di fede di quegli uomini e di quelle donne che intendono seguire Gesù, a Lui consacrandosi con cuore indiviso.

2. *"Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale" (1 Pt 2, 5)*

Bisogna ripartire dalle comunità per preparare il fertile terreno, nel quale l'azione di Dio possa espandersi con potenza e la sua chiama-

ta essere accolta e compresa. “Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali” (*Christifideles laici*, 34).

In realtà, il vasto campo di azione pastorale a favore delle vocazioni è sotto alcuni aspetti ancora da valorizzare appieno, sebbene vada crescendo un atteggiamento di più attenta consapevolezza per tale dimensione della vita cristiana e si moltiplichino le iniziative per realizzarla. La scoperta della propria vocazione, qualunque essa sia, non può far ignorare le altre scelte evangeliche necessarie all'identità della Chiesa, strumento ed immagine del Regno di Dio nel mondo.

Soltanto comunità cristiane vive sanno accogliere con premura le vocazioni e poi accompagnarle nel loro sviluppo, come madri sollecite della crescita e della felicità del frutto del loro grembo. “La pastorale vocazionale ha come soggetto attivo, come protagonista, la comunità ecclesiale come tale, nelle sue diverse espressioni: dalla Chiesa universale alla Chiesa particolare e, analogamente, da questa alla parrocchia e a tutte le componenti del popolo di Dio” (*Pastores dabo vobis*, 41).

Ma le nostre comunità hanno bisogno di credere maggiormente all'importanza che riveste la proposta dei vari progetti di vita cristiana e dei ruoli ecclesiali, ministeri e carismi, suscitati dallo Spirito lungo i secoli e riconosciuti come legittimi e autentici dai Pastori della Chiesa. Anche ora, mentre la società si trasforma rapidamente e in profondità, nelle comunità dei credenti la proposta cristiana deve vincere ogni tipo di passiva rassegnazione e dare con fiducia e coraggio senso pieno all'esistenza mediante l'annuncio della presenza e dell'azione di Dio nella vita dell'uomo.

Oggi, di fronte alle sfide del mondo contemporaneo, occorre un supplemento di audacia evangelica per realizzare l'impegno di promozione vocazionale in linea con l'invito del Signore a chiedere incessantemente operai per la diffusione del Regno di Dio (cfr *Mt 9, 37-38*).

3. “Voi che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio (1 Pt 2, 10)

La vocazione cristiana, dono di Dio, è patrimonio di tutti. Sia gli sposati che i consacrati, sono tutti scelti da Dio per annunciare il Vangelo e comunicare la salvezza; non da soli, però, ma nella Chiesa e con la Chiesa. “L'evangelizzazione non è mai per nessuno un fatto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale” (*Evangelii nuntiandi*, 60). Alla universale chiamata di Dio a vivere e testimoniare l'annuncio di salvezza, si affiancano vocazioni particolari con compiti specifici al-

l'interno della Chiesa; esse sono frutto di una grazia speciale ed esigono un supplemento di impegno morale e spirituale. Sono le vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa, all'opera missionaria e alla vita contemplativa.

Queste vocazioni particolari esigono rispetto e accoglienza, piena disponibilità nel mettere in gioco la propria esistenza, un'insistente preghiera di domanda. Esse suppongono altresì un'amorosa attenzione ed un sapiente e prudente discernimento per i germogli di vocazione presenti nel cuore di tanti ragazzi e giovani. "È quanto mai urgente, oggi soprattutto, che si diffonda e si radichi la convinzione che tutti i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni" (*Pastores dabo vobis*, 41).

Alcuni pensano che, poiché Dio sa chi chiamare e quando chiamare, a noi non resti che attendere. Costoro in realtà dimenticano che la sovrana iniziativa divina non dispensa l'uomo dall'impegno di corrispondervi. Di fatto, molti chiamati raggiungono la consapevolezza dell'elezione divina attraverso circostanze favorevoli, determinate anche dalla vita della comunità cristiana.

In molti giovani, disorientati dal consumismo e dalla crisi di ideali, la ricerca di un autentico stile di vita può maturare, se sostenuta dalla coerente e gioiosa testimonianza della Comunità cristiana, nella disponibilità ad ascoltare il grido del mondo assetato di verità e di giustizia. È facile allora che il cuore si apra ad accogliere con generosità il dono della vocazione di consacrazione.

4. *"Fratelli, considerate la vostra chiamata" (1 Cor 1, 26)*

La Chiesa deve mostrare il proprio volto autentico nel quotidiano sforzo di fedeltà a Dio e agli uomini. Quando essa realizza tale missione con profonda armonia, diviene il terreno propizio per la nascita di scelte coraggiose di impegno senza riserve per il Vangelo e per il popolo di Dio.

Attraverso le vocazioni speciali il Signore assicura alla Chiesa continuità e vigore e, nello stesso tempo, la apre alle nuove ed antiche necessità del mondo per essere segno del Dio vivo e per contribuire alla costruzione della città degli uomini nella prospettiva della "civiltà dell'amore".

Ogni vocazione nasce, si alimenta e si sviluppa nella Chiesa ed è ad essa legata per origine, sviluppo, destinazione e missione. Per questa ragione le comunità diocesane e parrocchiali sono chiamate a confermare l'impegno per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata soprattutto con l'annuncio della Parola, con la celebrazione dei sacra-

menti e con la testimonianza della carità. Esse debbono altresì tenere conto di alcune condizioni indispensabili per un'autentica pastorale vocazionale.

Occorre, innanzitutto, che *la comunità sappia mettersi in ascolto della Parola di Dio* per accogliere la luce divina che orienta il cuore dell'uomo. La Sacra Scrittura è guida sicura quando viene letta, accolta e meditata nella Chiesa. L'avvicinamento delle vicende dei protagonisti biblici e, soprattutto, la lettura dei Vangeli preparano momenti di sorprendenti illuminazioni e di radicali scelte personali. Quando la Bibbia diventa il libro della comunità, allora è più facile ascoltare e recepire la voce di Dio che chiama.

È necessario, inoltre, che le comunità sappiano pregare intensamente per poter realizzare la volontà del Signore, sottolineando il primato della vita spirituale nell'esistenza quotidiana. La preghiera offre energie preziose per assecondare l'invito del Signore a porsi al servizio del bene spirituale, morale e materiale degli uomini. L'esperienza liturgica è la via principale per educare alla preghiera. Quando la liturgia rimane isolata, rischia di impoverirsi; ma se è accompagnata da profondi e prolungati tempi di orazione personale e di silenzio, trascorsi alla presenza del Signore diviene via maestra che conduce alla comunione con Dio. Occorre fare della liturgia il centro dell'esistenza cristiana, affinché grazie ad essa si crei l'atmosfera favorevole per le grandi decisioni.

La comunità deve, poi, essere sensibile alla *dimensione missionaria*, facendosi carico della salvezza di quanti ancora non conoscono Cristo, Redentore dell'uomo: nella viva e diffusa sensibilità missionaria sta un altro presupposto per la nascita e il consolidarsi delle vocazioni. Se la comunità vive intensamente il comandamento del Signore: "Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28, 19), non mancheranno al suo interno giovani generosi che si offrono di assumere in prima persona il compito di proclamare agli uomini del nostro tempo, non di rado sfiduciati o indifferenti, l'annuncio del Vangelo antico e sempre attuale.

La comunità, infine, deve essere *aperta al servizio dei poveri*. Lo stile di umiltà e di abnegazione, proprio della scelta a favore dei poveri, mentre presenta il volto più autentico della comunità cristiana impegnata in tutte le sue componenti a sollevare i fratelli provati dal bisogno e dalla sofferenza, contribuisce a creare un ambiente particolarmente favorevole all'accoglienza del dono della vocazione. Infatti, "il servizio d'amore è il senso fondamentale di ogni vocazione [...]. Per questo un'autentica pastorale vocazionale non si stancherà mai di educare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani al gusto dell'impegno, al senso

del servizio gratuito, al valore del sacrificio, alla donazione incondizionata di sé” (*Pastores dabo vobis*, 40).

5. *“Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20, 21)*

La pastorale vocazionale chiama in causa tutte le componenti della Chiesa. Anzitutto i Vescovi, che rendono presente, con il loro ministero di Pastori, il Signore Gesù nella comunità e sono i garanti dell’autenticità dei doni dello Spirito attraverso il discernimento dei carismi. Ad essi spetta di promuovere ogni opportuna azione in favore delle vocazioni, ricordando a tutti i fedeli questo fondamentale impegno, la cui principale espressione resta la preghiera. Nella Chiesa, memoria e sacramento della presenza e dell’azione di Gesù Cristo che chiama alla sequela, i Vescovi annuncino, nella predicazione e negli altri atti di magistero, la grazia dei ministeri ordinati e delle varie forme di vita consacrata; invitino tutti a rispondere alla propria chiamata con generosa docilità alla volontà divina; mantengano vivo lo spirito di preghiera e sollecitino la corresponsabilità delle persone e dei gruppi; sostengano, guidino e coordinino, mediante l’opera dei Direttori diocesani e di altre persone competenti, il Centro diocesano per la pastorale vocazionale.

Accanto al Vescovo, di primaria importanza è il ruolo dei presbiteri, diocesani e religiosi. Animando le comunità ecclesiali, molto essi possono nel suscitare e nell’orientare le vocazioni con il consiglio spirituale e con l’esempio di una vita spesa con gioia a favore dei fratelli. Alla loro responsabilità è spesso affidato il delicato compito di incoraggiare le ragazze e i ragazzi che Dio chiama: questi dovranno poter trovare in loro guide spirituali sicure e competenti, nonché testimoni autentici di una vita completamente donata al Signore.

Importante è, altresì, l’opera dei catechisti, i quali hanno spesso un contatto prolungato e diretto con i bambini, gli adolescenti ed i giovani, soprattutto nel corso della preparazione ai Sacramenti dell’iniziazione cristiana. Anche ad essi è affidato il compito di illustrare il valore e l’importanza delle vocazioni speciali nella Chiesa, contribuendo così a far sì che i credenti vivano pienamente la chiamata che Dio loro rivolge per il bene di tutti.

Vorrei, infine, rivolgermi a voi, cari giovani, e ripetervi con affetto: siate generosi nel donare la vita al Signore. Non abbiate paura! Nulla dovete temere, perché Dio è il Signore della storia e dell’universo. Lasciate che cresca in voi il desiderio di progetti grandi e nobili. Coltivate sentimenti di solidarietà: essi sono il segno dell’azione divina nel vostro cuore. Mettete a disposizione delle vostre comunità i talenti che la Provvidenza vi ha elargito. Più sarete pronti nel donare voi stessi a Dio

e ai fratelli, più scoprirete l'autentico senso della vita. Iddio attende molto da voi!

6. *"Pregate il padrone della messe..." (Mt 9, 38)*

Concludo queste mie riflessioni invitandovi, carissimi Fratelli e Sorelle, a consegnare al Signore nella preghiera le vostre comunità, perché riunite sull'esempio della prima comunità cristiana nell'ascolto assiduo della Parola di Dio e nell'invocazione dello Spirito Santo, auspice la Vergine Maria, siano benedette con l'abbondanza di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa.

Al Signore Gesù elevo la mia fervente preghiera per ottenere il dono prezioso di numerose e sante vocazioni:

Signore, tu hai voluto salvare gli uomini
ed hai fondato la Chiesa come comunione di fratelli,
riuniti nel tuo Amore.

Continua a passare in mezzo a noi
e chiama coloro che hai scelto
ad essere voce del tuo Santo Spirito,
fermento d'una società più giusta e fraterna.

Ottienici dal Padre celeste le guide spirituali
di cui le nostre comunità hanno bisogno:
veri sacerdoti del Dio vivente
che, illuminati dalla tua Parola,
sappiano parlare di Te
ed insegnare a parlare con Te.

Fa crescere la tua Chiesa
mediante una fioritura di consacrati,
che ti consegnino tutto,
perché tu possa salvare tutti.

Le nostre comunità celebrino
nel canto e nella lode
l'Eucaristia, come rendimento di grazie
alla tua gloria e bontà,
e sappiano andare per le vie del mondo
per comunicare la gioia e la Pace,
doni preziosi della tua salvezza.

Volgi, Signore, il tuo sguardo sull'intera umanità
e manifesta la tua misericordia agli uomini e alle donne,
che nella preghiera e rettitudine della vita
ti cercano senza averti ancora incontrato:

mostrati loro come via che conduce al Padre,
verità che rende liberi,
vita che non ha fine.

Donaci, Signore, di vivere nella tua Chiesa
in spirito di fedele servizio e di totale offerta,
affinché la nostra testimonianza
sia credibile e feconda. Amen!

A tutti invio con affetto una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castelgandolfo, 15 Agosto 1995, solennità dell'Assunzione della
Beata Vergine Maria.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la IV Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 1996

Si pubblica il messaggio che il Santo Padre rivolge alla Chiesa in occasione della celebrazione della quarta Giornata Mondiale del Malato.

Si auspica che il documento possa offrire l'occasione per una approfondita riflessione da parte delle comunità cristiane, le quali devono porre al centro la sollecitudine verso i malati, con lo scopo di ridare dignità e significato al soffrire umano.

Il messaggio costituisce un punto di riferimento per una degna celebrazione della "Giornata".

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II

1. - «Non preoccuparti di questa malattia né di alcun'altra disgrazia. Non ci sto io qui che sono la tua Madre? Non ti trovi al riparo della mia ombra? Non sono io la tua salute?».

Queste parole l'umile indigeno Juan Diego di Cuautilan raccolse dalle labbra della Vergine Santissima, nel dicembre 1531, ai piedi della collina di Tepeyac oggi chiamata Guadalupe, dopo aver implorato la guarigione di un congiunto.

Mentre la Chiesa nell'amata nazione messicana ricorda il primo centenario della incoronazione della venerata immagine di Nostra Signora di Guadalupe (1895-1995), è particolarmente significativa la scelta del famoso santuario di Città del Messico quale luogo per il momento celebrativo più solenne della prossima *Giornata Mondiale del Malato, l'11 febbraio 1996*.

Tale Giornata si colloca nel cuore di quella fase antepreparatoria (1994-1996) del Terzo Millennio Cristiano che deve «servire a ravvivare nel popolo cristiano la coscienza del valore e del significato che il Giubileo del 2000 riveste nella storia umana» (*Tertio Millennio adveniente*, 31). La Chiesa guarda con fiducia agli eventi del nostro tempo e tra i «segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo» essa riconosce il cammino compiuto «dalla scienza e dalla tecnica, e soprattutto dalla medicina a servizio della vita umana» (*ibid.*, 46). È nel segno di questa speranza, illuminata dalla presenza di Maria, «Salute degli infermi», che, in preparazione della *IV Giornata del Malato*, mi rivolgo

a chi porta nel corpo e nello spirito i segni della sofferenza umana, come pure a quanti, nel servizio fraterno loro prestato, intendono attuare una perfetta sequela del Redentore.

Infatti «come Cristo... è stato inviato dal Padre “a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito” (cfr *Lc* 4, 18), “a cercare e salvare ciò che era perduto” (cfr *Lc* 19, 10), così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente» (*Lumen gentium*, 8).

2. - Carissimi fratelli e sorelle, che sperimentate in modo particolare la sofferenza, voi siete chiamati ad una peculiare missione nell'ambito della nuova evangelizzazione, ispirandovi a Maria Madre dell'amore e del dolore umano. Vi sostengono in tale non facile testimonianza gli operatori sanitari, i familiari, i volontari che vi accompagnano lungo il quotidiano cammino della prova. Come ho ricordato nella Lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente*, «la Vergine Santa sarà presente in modo per così dire trasversale lungo tutta la fase preparatoria» del grande Giubileo del 2000 «come esempio perfetto di amore, sia verso Dio sia verso il prossimo», così che ne ascoltiamo la voce materna ripetere: «Fate quello che Cristo vi dirà» (cfr *Tertio Millennio adveniente*, 43.54).

Raccogliendo questo invito dal cuore della *Salus infirmorum*, vi sarà possibile imprimere alla nuova evangelizzazione un singolare carattere di annuncio del Vangelo della vita, misteriosamente mediato dalla testimonianza del Vangelo della sofferenza (cfr *Evangelium vitae*, 1; *Salvifici doloris*, 3). «Una pastorale sanitaria, infatti, veramente organica fa parte direttamente della evangelizzazione» (*Discorso alla IV Riunione Plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina*, 8; 23 giugno 1995).

3. - Di questo annuncio efficace, la Madre di Gesù è esempio e guida, poiché «si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone in mezzo, cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può — anzi ha il diritto — di far presente al Figlio i bisogni degli uomini.

La sua mediazione, dunque ha un carattere di intercessione: Maria intercede per gli uomini.

Non solo: come Madre desidera anche che si manifesti la potenza messianica del Figlio, ossia la sua potenza salvifica volta a soccorrere la sventura umana, a liberare l'uomo dal male che in diversa forma e misura grava sulla sua vita» (*Redemptoris Mater*, 21).

Questa missione rende perennemente presente la *Salus infirmorum*, che, come agli albori della chiesa (At 1, 14), continua ad essere anche oggi «il modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (*Lumen gentium*, 65).

La celebrazione del momento più solenne della *Giornata Mondiale del Malato* nel santuario di Nostra Signora di Guadalupe riallaccia idealmente la prima evangelizzazione del Nuovo Mondo alla nuova evangelizzazione. Tra le popolazioni dell'America Latina, infatti, «il Vangelo è stato annunciato presentando la Vergine come la sua più alta realizzazione...

Di questa identità è simbolo luminosissimo il volto meticcio di Maria di Guadalupe, che si erge all'inizio della evangelizzazione» (*Documento di Puebla*, 1979, 282.446). Per questo da cinque secoli, nel nuovo Mondo, la Vergine Santissima è venerata come «prima evangelizzatrice dell'America Latina», come «stella della evangelizzazione» (*Lettera ai religiosi e alle religiose dell'America Latina nel V centenario dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, 31).

4. - Nell'adempimento del suo compito missionario la Chiesa, sorretta e confortata dall'intercessione di Maria Santissima, ha scritto pagine significative di sollecitudine per gli infermi e i sofferenti in America Latina. Anche oggi la pastorale sanitaria continua ad occupare un posto rilevante nell'azione apostolica della Chiesa: essa ha la responsabilità di numerosi luoghi di soccorso e di cura ed opera tra i più poveri con apprezzata premura nel campo sanitario, grazie al generoso impegno di tanti fratelli nell'episcopato, di sacerdoti, religiosi, religiose e di molti fedeli laici, che hanno sviluppato una spiccata sensibilità nei confronti di quanti si trovano nel dolore.

Se, poi, dall'America Latina lo sguardo s'allarga a spaziare sul mondo, incontra innumerevoli conferme di questa premura materna della Chiesa per i malati. Anche oggi, forse soprattutto oggi, si alza dall'umanità il pianto di folle provate dalla sofferenza. Intere popolazioni sono straziate dalla crudeltà della guerra.

Le vittime dei conflitti tuttora in atto sono soprattutto i più deboli: le madri, i bambini, gli anziani. Quanti esseri umani, stremati dalla fame e dalle malattie, non possono nemmeno contare sulle forme più elementari di assistenza. E dove queste fortunatamente vengono assicurate, quanti sono i malati attanagliati dalla paura e dalla disperazione, a causa della incapacità di dare un significato costruttivo alla propria sofferenza nella luce della fede.

I lodevoli ed anche eroici sforzi di tanti operatori sanitari e il crescente apporto di personale volontario non bastano a coprire le concre-

te necessità. Chiedo al Signore di voler suscitare in numero ancor maggiore persone generose, che sappiano donare a chi soffre il conforto non soltanto dell'assistenza fisica, ma anche del sostegno spirituale aprendogli dinanzi le consolanti prospettive della fede.

5. - Carissimi malati e voi, familiari ed operatori sanitari che ne condividete il difficile cammino, sentitevi protagonisti di evangelico rinnovamento nell'itinerario spirituale verso il Grande Giubileo del 2000. Nell'inquietante panorama delle antiche e nuove forme di aggressione alla vita che segnano la storia dei nostri giorni, voi siete come la folla che cercava di toccare il Signore «perché da lui usciva una forza che sanava tutti» (*Lc 6.19*).

E fu proprio dinanzi a tale moltitudine di gente che Gesù pronunciò il «discorso della montagna» proclamando beati coloro che piangono (cfr *Lc 6, 21*). Soffrire ed essere accanto a chi soffre: chi vive nella fede di queste due situazioni entra in particolare contatto con la sofferenza di Cristo ed è ammesso a condividere «una specialissima particella dell'infinito tesoro della redenzione del mondo» (*Salvifici doloris*, 27).

6. - Carissimi fratelli e sorelle che vi trovate nella prova, offrite generosamente il vostro dolore in comunione con Cristo sofferente e con Maria sua dolcissima Madre.

E voi che quotidianamente operate accanto a coloro che soffrono, fate del vostro servizio un prezioso contributo alla evangelizzazione. Sentitevi tutti parte viva della Chiesa, poiché in voi la comunità cristiana è chiamata a confrontarsi con la croce di Cristo, per rendere al mondo ragione della speranza evangelica (cfr *1 Pt 3.15*). «A voi tutti che soffrite, chiediamo di sostenerci. Proprio a voi, che siete deboli, chiediamo che diventiate una sorgente di forza per la Chiesa e per l'umanità. Nel terribile combattimento tra le forze del bene e del male, di cui ci offre spettacolo il nostro mondo contemporaneo, vinca la vostra sofferenza in unione con la croce di Cristo» (*Salvifici doloris*, 31).

7. - Il mio appello si rivolge anche a voi, Pastori delle comunità ecclesiali, a voi responsabili della pastorale sanitaria, affinché con idonea preparazione vi accingiate a celebrare la prossima *Giornata Mondiale del Malato* mediante iniziative atte a sensibilizzare il popolo di Dio e la stessa società civile ai vasti e complessi problemi della sanità e della salute.

E voi operatori sanitari, medici, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori e volontari, e particolarmente voi donne, pioniere del servizio sanitario e spirituale agli infermi, fatevi tutti promo-

tori e promotrici di comunione tra gli ammalati, tra i loro familiari e nella comunità ecclesiale. Siate accanto agli infermi e alle loro famiglie facendo sì che quanti si trovano nella prova non si sentano mai emarginati. L'esperienza del dolore diventerà così per ciascuno scuola di generosa dedizione.

8. - Estendo volentieri quest'appello ai responsabili civili ad ogni livello, affinché colgano nell'attenzione e nell'impegno della Chiesa per il mondo della sofferenza un'occasione di dialogo, di incontro e di collaborazione per costruire una civiltà che, muovendo dalla sollecitudine per chi soffre, si incammini sempre più sulla via della giustizia, della libertà, dell'amore e della pace. Senza giustizia il mondo non conoscerà la pace; senza la pace la sofferenza non potrà che dilatarsi a dismisura.

Su quanti soffrono e su tutti coloro che si prodigano a loro servizio invoco il materno sostegno di Maria. La Madre di Gesù, da secoli venerata nell'insigne santuario di Nostra Signora di Guadalupe, ascolti il grido di tante sofferenze, asciughi le lacrime di chi è nel dolore, sia accanto a tutti i malati del mondo. Cari ammalati, la Vergine Santa presenti al Figlio l'offerta delle vostre pene, nelle quali si riverbera il volto di Cristo sulla croce.

Accompagno questo auspicio con l'assicurazione della mia fervente preghiera, mentre di cuore a tutti imparto l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 11 Ottobre 1995, Memoria della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 1996

Si pubblica il testo del messaggio, al fine di offrire la possibilità che esso venga portato a conoscenza delle comunità cristiane, e possa esser utilizzato nella preparazione della Quaresima e nelle iniziative di aiuto e di solidarietà.

“DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE” (Mt 14,16)

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. - Il Signore ci chiama ancora una volta a seguirlo nell'itinerario quaresimale, cammino proposto annualmente a tutti i fedeli perché rinnovino la loro risposta personale e comunitaria alla vocazione battesimale e portino frutti di conversione. La Quaresima è un cammino di riflessione dinamica e creativa, che muove alla penitenza per rinvigorire ogni proposito d'impegno evangelico; un cammino d'amore, che apre l'animo dei credenti ai fratelli, proiettandoli verso Dio. Gesù chiede ai suoi discepoli di vivere e diffondere la carità, il comandamento nuovo, che rappresenta il magistrale compendio del divino Decalogo affidato a Mosè sul Monte Sinai. Nella vita di ogni giorno ci è dato di incontrare affamati, assetati, malati, emarginati, migranti. Durante il tempo quaresimale siamo invitati a guardare con maggiore attenzione ai loro volti sofferenti; volti che testimoniano la sfida delle povertà del nostro tempo.

2. - Il Vangelo mette in luce che il Redentore prova singolare compassione per quanti sono in difficoltà; parla loro del Regno di Dio e guarisce nel corpo e nello spirito quanti hanno bisogno di cure. Dice, poi, ai discepoli: "Date loro voi stessi da mangiare". Ma essi si accorgono di non avere che cinque pani e due pesci. Anche noi, oggi, come allora gli Apostoli a Betsàida, disponiamo di mezzi certamente insufficienti per venire incontro efficacemente ai circa ottocento milioni di persone affamate o denutrite, che alle soglie del Duemila ancora lottano per la loro sopravvivenza.

Che fare allora? Lasciare le cose come stanno, rassegnandoci all'impotenza? È questo l'interrogativo su cui desidero richiamare, al-

l'inizio della Quaresima, l'attenzione di ogni fedele e dell'intera comunità cristiana. La folla di affamati, costituita da bambini, donne, vecchi, migranti, profughi e disoccupati, leva verso di noi il suo grido di dolore. Essi ci implorano, sperando di essere ascoltati. Come non rendere attenti i nostri orecchi e vigili i nostri cuori, cominciando a mettere a disposizione quei cinque pani e quei due pesci che Dio ha posto nelle nostre mani? Tutti possiamo fare qualcosa per loro, recando ciascuno il proprio contributo. Questo richiede certo delle rinunce, che suppongono una interiore e profonda conversione. Occorre senz'altro rivedere i comportamenti consumistici, combattere l'edonismo, opporsi alla indifferenza e alla delega delle responsabilità.

3. - La fame è un dramma enorme che affligge l'umanità: diviene ancor più urgente prenderne coscienza ed offrire un sostegno convinto e generoso alle varie Organizzazioni e Movimenti, sorti per lenire le sofferenze di chi rischia la morte per penuria di cibo, privilegiando quanti non sono raggiunti da programmi governativi o internazionali. Occorre sostenere la lotta contro la fame tanto nei Paesi meno avanzati che nelle Nazioni altamente industrializzate, dove, purtroppo, si va allargando il divario che separa i ricchi dai poveri.

La terra è dotata delle risorse necessarie a sfamare l'umanità intera. Bisogna saperle usare con intelligenza, rispettando l'ambiente e i ritmi della natura, garantendo l'equità e la giustizia negli scambi commerciali ed una distribuzione delle ricchezze che tenga conto del dovere della solidarietà. Qualcuno potrebbe obiettare che questa è una grande irrealizzabile utopia. L'insegnamento e l'azione sociale della Chiesa dimostrano, però, il contrario: là dove gli uomini si convertono al Vangelo, tale progetto di condivisione e di solidarietà diventa straordinaria realtà.

4. - Di fatto, mentre da un lato vediamo distruggere grandi quantità di prodotti necessari alla vita dell'uomo, dall'altro scorgiamo con amarezza lunghe file di persone che aspettano il loro turno davanti alle mense dei poveri o intorno ai convogli delle Organizzazioni umanitarie intenti a distribuire aiuti di ogni genere. Anche nelle moderne metropoli, all'ora di chiusura dei mercati regionali, non è infrequente scorgere gente sconosciuta che si china a raccattare gli scarti della merce abbandonati sul posto.

Davanti a tali scene, sintomi di profonde contraddizioni, come non provare nell'animo un sentimento di intima ribellione? Come non sentirsi toccati da uno spontaneo impulso di cristiana carità? L'autentica solidarietà, tuttavia, non si improvvisa; solo mediante un paziente e responsabile lavoro di formazione condotto fin dall'infanzia, essa diventa

un abito mentale della persona ed abbraccia i vari campi d'attività e di responsabilità. Si richiede un generale processo di sensibilizzazione capace di coinvolgere tutta la società. A tale processo la Chiesa cattolica, in cordiale collaborazione con le altre Confessioni religiose, intende offrire il proprio qualificante apporto. Si tratta di un fondamentale sforzo di promozione dell'uomo e di fraterna condivisione, che non può poi non vedere impegnati anche i poveri stessi, in base alle loro possibilità.

5. - Carissimi Fratelli e Sorelle! Mentre vi affido queste riflessioni, affinché le sviluppate individualmente e comunitariamente sotto la guida dei vostri Pastori, vi esorto a compiere significativi e concreti gesti, capaci di moltiplicare quei pochi pani e pesci di cui disponiamo. Si contribuirà così validamente a fronteggiare le necessità di chi ha fame e sarà questo un modo autentico di vivere il provvidenziale periodo della Quaresima, tempo di conversione e di riconciliazione.

In tali impegnativi propositi vi sia di sostegno e di conforto la Benedizione Apostolica, che volentieri imparto a ciascuno di voi, domandando al Signore la grazia di un cammino generoso, mediante la preghiera e la penitenza, verso le celebrazioni della Pasqua.

Da Castelgandolfo, 8 Settembre, Natività di Maria Santissima, dell'anno 1995, diciassettesimo di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

17 gennaio 1996

La "Giornata", istituita nel settembre 1981, riveste una particolare importanza per quel cammino che la comunità cristiana deve fare per lo sviluppo di un dialogo sempre più approfondito con gli Ebrei.

Quest'anno, in cui si celebra la 7ª edizione della Giornata, il tema scelto dai rappresentanti delle comunità ebraiche e dalla Chiesa cattolica è: «Cristiani ed Ebrei in Italia a trent'anni dalla dichiarazione "Nostra aetate"».

MESSAGGIO DEL SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Il 17 gennaio siamo invitati a vivere una "giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei".

Nel trentesimo anniversario della promulgazione della dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II, d'intesa con i responsabili delle comunità ebraiche in Italia, si è pensato opportuno richiamare l'attenzione sull'importanza di questo documento, prezioso strumento per far crescere la conoscenza tra ebrei e cristiani, intensificare i rapporti e il dialogo reciproco, creare un clima di vera fraternità.

Crediamo sia doveroso esprimere prima di tutto gratitudine all'Eterno, Dio grande e misericordioso, per quanto è già avvenuto in questi anni, per la svolta irreversibile dal rifiuto al rispetto e all'accoglienza reciproca.

Le difficoltà, soprattutto culturali e psicologiche, sono ancora molte e gravi, ma è stata, ed è, grande e seria la volontà d'un superamento della troppo lunga "stagione del disprezzo", culminata nella tragica vergogna dell'olocausto. Quel che è avvenuto sulla via del dialogo non è ancora sufficiente ad estirpare il demone dell'antisemitismo, sempre in agguato, perchè siamo sempre pressati dalla paura del "diverso", e tuttavia è un chiaro segnale che occorre procedere senza indugi e senza ripensamenti, anche per essere figli meno indegni di quel Padre che ogni giorno fa sorgere il sole su tutti.

Facciamo nostre le autorevoli espressioni del Papa Giovanni Paolo II, che all'Angelus di domenica scorsa 14 gennaio, ricordando la di-

chiarazione conciliare *Nostra aetate* — che “ha tracciato la via del rapporto tra i cristiani e i seguaci delle altre religioni all’insegna della reciproca stima, del dialogo e della collaborazione per l’autentico bene dell’uomo” — ha ribadito la ferma condanna dell’antisemitismo ed ha rinnovato “il grande dolore per il ricordo delle tensioni che tante volte hanno segnato i rapporti tra cristiani ed ebrei”, ancor più gravi se si pensa che la fede cristiana “ha i suoi inizi nell’esperienza religiosa del popolo ebraico, dal quale venne Cristo secondo la carne”.

Una migliore comprensione dell’ebraismo, “santa radice”, da cui deriva anche il grande fiume del cristianesimo, è esigita per noi cristiani dallo “scrutare il mistero della Chiesa” (*Nostra aetate*, 4), e cioè la nostra propria identità, che ci porta a ritrovare nella comune rivelazione biblica le tracce eloquenti della volontà di Dio e dei suoi progetti sull’uomo e sulla storia.

Una migliore conoscenza dei testi biblici, che i maestri dell’ebraismo hanno scrutato con devozione insonne e che i cristiani pregano e meditano avvalendosi della singolare chiave di lettura che è Gesù di Nazareth, potrà essere un orizzonte possibile e praticabile del comune impegno per la conoscenza e la stima reciproca. I Vescovi italiani l’hanno di recente auspicato: “Entro questo orizzonte (dell’apostolato biblico) si aprono opportunamente possibilità di dialogo e di collaborazione con gli altri cristiani e anche con quanti, credenti e non credenti, a scopo di cultura, promuovono la conoscenza e l’amore alla Bibbia” (cf. Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la catechesi, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 41).

Il comune amore alla Bibbia si fa anche desiderio struggente della prosperità di quella terra benedetta, ove la Bibbia è nata, e di quel popolo, finalmente in pace, cui fu affidata sin dall’inizio la Promessa. Vogliamo auspicare di potervi convergere insieme in occasione del terzo millennio della fondazione della Gerusalemme davidica e di quel “significativo incontro pancristiano”, collocato nell’orizzonte del Giubileo cristiano dell’anno 2000, per il quale Giovanni Paolo II ha già espresso “grata apertura a quelle religioni i cui rappresentanti volessero esprimere la loro attenzione alla gioia comune di tutti i discepoli di Cristo” (*Tertio millennio adveniente*, 55).

GIUSEPPE CHIARETTI

Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve

Presidente del Segretariato per l’Ecumenismo e il dialogo

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 22-25 gennaio 1996

COMUNICATO DEI LAVORI

1. Riuniti per la prima volta dopo la celebrazione del Convegno di Palermo, i Vescovi del Consiglio Episcopale Permanente hanno riflettuto a lungo su questo importante evento ecclesiale.

Il primo grato pensiero è andato al Santo Padre, che è stato presente per un'intera giornata, ha portato le indicazioni illuminanti del suo Magistero, ha celebrato la solenne Eucaristia, momento centrale delle intense giornate palermitane.

Gli aspetti positivi del Convegno più sottolineati dai Vescovi sono stati: l'ampio spazio dedicato alla preghiera, in cui è stato vissuto concretamente il primato della spiritualità; il clima di cordialità nei rapporti tra le persone; il ruolo importante svolto dai laici, particolarmente dalle donne; il coinvolgimento generoso della comunità cristiana di Palermo; la presenza attiva di numerosi teologi; il rilievo assunto dalla partecipazione dei cristiani non cattolici e da quella dei rappresentanti dell'Ebraismo e dell'Islam; il dialogo libero, rispettoso e costruttivo nei lavori dei cinque ambiti, quasi un'attuazione esemplare del discernimento comunitario; la ricchezza delle prospettive e delle proposte concrete che sono emerse.

Sono stati rilevati anche dei limiti: alcuni temi importanti non hanno avuto risalto come meritavano; il confronto tra i partecipanti ha risentito di una certa ristrettezza dei tempi dedicati alla discussione; il metodo per l'approvazione delle proposte è apparso non del tutto adeguato, anche perché veniva sperimentato per la prima volta. Limiti certo non trascurabili; ma non tali da incrinare l'ottima riuscita complessiva, per cui vengono particolarmente ringraziati il Comitato e la Giunta preparatoria e la Segreteria Generale della C.E.I. con i suoi vari uffici.

I Vescovi auspicano che lo spirito e i contenuti del Convegno di Palermo entrino nella pastorale ordinaria di tutte le comunità ecclesiali.

Il documento, che raccoglierà le principali indicazioni emerse, verrà approvato nell'Assemblea di maggio. Esso integrerà tali indicazioni nel cammino di preparazione al grande Giubileo del 2000, in modo da concentrare l'attenzione su alcuni impegni comuni veramente significativi.

È comunque da proseguire fin d'ora nelle parrocchie e nelle diverse aggregazioni di fedeli la riflessione su Palermo, specialmente sui quattro obiettivi generali: formazione, comunione, missione e spiritualità.

Il documento "Dopo Palermo" sarà un preludio del "progetto culturale orientato in senso cristiano", che verrà successivamente messo a punto nell'Assemblea straordinaria di novembre. Tale progetto non consisterà in una sintesi dottrinale quanto piuttosto in un processo di elaborazione e diffusione di una mentalità cristiana nei vari ambiti della vita, un processo da attivare continuamente sia a livello di cultura alta sia a livello di cultura vissuta, coinvolgendo sia gli intellettuali sia gli operatori della pastorale ordinaria.

2. - Nello spirito del Convegno ecclesiale, che, come ha detto il Papa, ha voluto essere "un atto di amore per l'Italia", all'inizio dei lavori del Consiglio Permanente, i Vescovi hanno anche considerato l'evoluzione della situazione del Paese, nel contesto internazionale, condividendo ed approfondendo i contenuti della prolusione con cui il Cardinale Presidente ha aperto i lavori.

Particolare attenzione è stata data all'Europa, non soltanto a motivo dell'attuale responsabilità italiana alla guida dell'Unione, ma anche in vista degli importanti appuntamenti previsti dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, come il Simposio nel prossimo mese di ottobre su un tema di grande rilievo per il futuro cristiano dell'Europa "Religione come fatto privato e come realtà pubblica". È infatti nel quadro europeo che si giocano le grandi sfide culturali, economiche e sociali che sono davanti all'Italia.

Proprio sulla strada della ricostruzione dell'Europa e di un suo nuovo dinamismo, si pone la recente visita di solidarietà che una delegazione della C.E.I. ha compiuto alla Chiesa e alla città di Sarajevo, in occasione della festa dell'Epifania. È una solidarietà operosa e concreta che si estende anche alle regioni del sud del mondo, dove i missionari e i volontari italiani danno una testimonianza che giunge a volte fino al sacrificio della vita.

Quanto alla situazione interna del Paese, i Vescovi hanno sottolineato alcuni motivi di preoccupazione: il continuo e confuso variare delle prospettive politiche; la crisi occupazionale, con il rischio che si allarghino le distanze tra le diverse aree geografiche e categorie sociali; il fenomeno della denatalità in relazione all'immigrazione, al futuro del nostro popolo, ai problemi dell'economia e della previdenza sociale.

Occorre dare al Paese nuova fiducia e nuovo slancio, valorizzando le grandi energie morali, culturali, sociali, economiche che esso possiede.

A riguardo appare evidente l'importanza di un impegno coerente e creativo in campo culturale, sociale e politico da parte dei cattolici italiani. Confermate le indicazioni già emerse al Convegno di Palermo, che la Chiesa non deve coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, e nemmeno esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, a patto che sia rispettosa dell'autentica democrazia, i Vescovi hanno ribadito che ciò non implica una "diaspora culturale".

I cristiani impegnati in politica devono riferirsi alla dottrina sociale della Chiesa e operare scelte coerenti con i contenuti di essa.

Sulla scia delle indicazioni emerse a Palermo, i Vescovi chiedono ai cattolici di educarsi ai principi ed ai metodi del discernimento non solo personale, ma anche comunitario, che consenta loro, anche se collocati in formazioni politiche diverse, di aiutarsi e di dialogare, in coerenza con i valori comuni professati. Oltre ad un dialogo diretto tra chi opera in politica, i Vescovi avvertono anche l'importanza di promuovere, a seconda delle circostanze e delle situazioni, spazi di riflessione comune, in cui chi opera in ambito politico e sociale possa alimentarsi alle sorgenti della spiritualità e del pensiero cristiano.

3. - Il Consiglio Permanente ha quindi provveduto a una serie di adempimenti. Tra questi:

- l'approvazione delle indicazioni procedurali per il lavoro delle Commissioni e degli Organismi C.E.I.;
- l'accoglienza della proposta di riorganizzazione dell'Assistenza spirituale alla Polizia di Stato avanzata dal dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno nell'autunno scorso;
- l'approvazione dello Statuto del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali;
- l'approvazione dello Statuto del Comitato Nazionale per il Giubileo del 2000;
- l'approvazione dello Statuto dell'Associazione "Rinnovamento nello Spirito Santo".

4. - Nel corso dei lavori si sono svolte anche riunioni distinte dei Presidenti delle Conferenze Regionali e dei Presidenti delle Commissioni C.E.I. sui temi, rispettivamente, della vita domestica del clero e dell'individuazione di aree per la collaborazione fra le stesse Commissioni.

5. - Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto della C.E.I. — per quanto concerne ele-

zioni di membri degli Organismi collegiali oppure nomine o conferme di sacerdoti incaricati per l'assistenza o consulenza religiosa delle associazioni e movimenti — ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. PIETRO MELONI, Vescovo di Nuoro, nominato Presidente del Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani;
- S.E. Mons. ANGELO SCOLA, Vescovo emerito di Grosseto, Rettore della Pontificia Università Lateranense, nominato Presidente del Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose;
- Don ELVIO DAMOLI, della Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza (Opera don Calabria), nominato Direttore della Caritas Italiana;
- Mons. LUIGINO TRIVERO, della diocesi di Vercelli, Sottosegretario della C.E.I., nominato rappresentante della C.E.I. presso il Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese;
- Don GIUSEPPE GIULIANO, della diocesi di Nola, nominato Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR);
- Don DOMENICO AMATO, della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, confermato Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento Studenti di Azione Cattolica;
- Don ANTONIO NAPOLIONI, della diocesi di Camerino-San Severino Marche, confermato Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.) per la Branca Lupetti-Coccinelle;
- Mons. FRANCESCO ROSSO, della diocesi di Iglesias, confermato Consulente Ecclesiastico del Centro Turistico Giovanile;
- Mons. CARLO ROCCHETTA, della diocesi di Prato, nominato Consigliere Ecclesiastico della Coldiretti;
- Mons. RINO OLIVOTTO, della diocesi di Treviso, nominato Consulente Ecclesiastico della Federazione Italiana Unioni Diocesane Addetti al Culto/Sacristi (FIUDAC/S).

Roma, 30 gennaio 1996

Conferma della costituzione del Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose

Il Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose era stato istituito il 13 marzo 1986 con delibera del Consiglio Permanente, allo scopo di disciplinare la nascita degli Istituti di Scienze Religiose (ISR), resasi necessaria in applicazione dell'Intesa (n. 4) tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana del 14 dicembre 1985, a garanzia del profilo di qualificazione dei docenti di religione cattolica nella scuola dello Stato.

Il 5 giugno 1990 lo stesso Consiglio confermava il Comitato, allargandone le competenze in ordine all'approfondimento dell'identità degli ISR e al loro inserimento nella vita delle Chiese particolari. La Nota "Gli Istituti di Scienze Religiose a servizio della fede e della cultura", pubblicata il 29 aprile 1993, è frutto di questo impegno ed è attualmente il documento orientativo e normativo degli stessi Istituti.

Nella sessione del 22-25 gennaio 1996, il Consiglio Permanente ha confermato la costituzione del Comitato con la seguente delibera.

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

- vista la Nota Pastorale "La formazione teologica nella Chiesa particolare" del 19 maggio 1995, nn. 7; 11 e 12;
- vista l'intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana del 14 dicembre 1985, nn. 4. 3d; 4. 4b;
- a seguito della decennale esperienza del Comitato istituito per il riconoscimento di Istituti di Scienze Religiose;

D E L I B E R A

ART. 1.

Costituzione e denominazione

È costituito presso la Segreteria Generale della C.E.I., a norma dell'art. 45, comma 2, dello statuto, il Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose.

ART. 2.

Composizione

Il Comitato è composto da un Vescovo Presidente, eletto dal Consiglio Episcopale Permanente, e da altri quattro membri, nominati dalla Presidenza della C.E.I.

ART. 3.

Compiti

E' compito del Comitato:

- a) *esaminare le domande* e la documentazione, indirizzate alla Presidenza della C.E.I. per il riconoscimento degli Istituti di Scienze Religiose, e trasmettere alla Presidenza della C.E.I. il proprio parere motivato.
- b) *Coadiuvare la Segreteria Generale* nell'orientamento e nella verifica della vita degli Istituti di Scienze Religiose (ISR) e svolgere d'intesa con essa, iniziative di studio atte ad approfondire l'identità degli Istituti, a promuoverne lo sviluppo e a favorirne il fecondo inserimento nella vita delle Chiese particolari.
- c) *Svolgere, su mandato della Presidenza della C.E.I.*, altri compiti inerenti l'attività degli ISR e il loro organico raccordo con gli Istituti Superiori di Scienze Religiose.

ART. 4.

Durata in carica

Il Comitato, salvo diversa disposizione del Consiglio Episcopale Permanente, dura in carica fino all'Assemblea Generale ordinaria dell'anno 2000 e potrà essere riconfermato.

Statuto del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali

Dopo l'esperienza dei Congressi Eucaristici Nazionali di Reggio Calabria del 1988 e di Siena del 1994, il Comitato dei Congressi Eucaristici, presieduto da S.E. Mons. Gaetano Bonicelli, ha ravvisato la necessità di rivedere lo Statuto approvato dal Consiglio Permanente del 14-16 marzo 1988, per apportarvi quelle modifiche utili a rendere più agile l'attività del Comitato stesso in rapporto con la C.E.I. e con le diocesi in cui si celebra il Congresso Eucaristico.

Una prima stesura è stata esaminata nel Consiglio Permanente del 25-28 settembre 1995, che ha offerto all'Ufficio per i problemi giuridici suggerimenti per la stesura di una nuova bozza.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22-25 gennaio 1996, ha esaminato e approvato il seguente testo di Statuto.

ART. 1

Denominazione e sede

Il "Comitato Italiano per i Congressi Eucaristici" è costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana e ha sede presso la medesima Conferenza (C.E.I.).

ART. 2

Scopo

§ 1. I Congressi Eucaristici sono manifestazioni straordinarie della fede e della pietà eucaristica, particolarmente nella loro dimensione comunitaria e pubblica. Si configurano come "soste d'impegno e di preghiera", di approfondimento dottrinale e di riflessione pastorale per la conversione dei cuori, lo sviluppo della comunione e della missione della Chiesa.

§ 2. Il culto eucaristico è augustissimo impegno del ministero episcopale.

Il Comitato, in quanto organismo dell'episcopato italiano, si propone di diffondere in Italia la conoscenza, l'amore e il servizio del Signore Gesù presente nel mistero dell'Eucaristia, centro della vita della

Chiesa e della sua missione, secondo quanto indicato nei documenti del Magistero ecclesiastico e particolarmente ai nn. 105-108 del “Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico”, promulgato con decreto del Cardinale Presidente della C.E.I. in data 17 giugno 1979, n. 657/79.

ART. 3

Compiti

Per raggiungere questi scopi il Comitato, in stretto collegamento con la Segreteria Generale della C.E.I. e nel rispetto del ruolo della diocesi ospitante circa la progettazione e l’animazione del Congresso:

- a) promuove la celebrazione periodica dei Congressi Eucaristici Nazionali in Italia;
- b) d’intesa con la diocesi organizzatrice, propone la data, il luogo e il tema del Congresso in continuità con i temi dei Congressi precedenti e individua il gesto di carità che lodevolmente dovrebbe concludere il Congresso quasi a perpetuarne la memoria;
- c) mette a disposizione della diocesi organizzatrice la propria struttura e la propria esperienza specialmente per la redazione del programma del Congresso e per la sua diffusione ed attuazione in tutto il territorio nazionale mediante una rete di delegati regionali o di comitati che si impegnino nella preparazione e per la partecipazione ai Congressi medesimi;
- d) studia e favorisce, in collaborazione con gli Uffici e gli Organismi della C.E.I., le iniziative che hanno lo scopo di incrementare la pietà eucaristica in tutti i suoi aspetti. Per questo collabora, se richiesto, anche alla celebrazione dei Congressi Eucaristici regionali, diocesani, parrocchiali;
- e) partecipa mediante suoi rappresentanti e collabora ai Congressi Eucaristici Internazionali secondo le direttive del “Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali”.

ART. 4

Composizione

§ 1. Il Comitato è composto:

- a) dal Presidente, nominato dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. tra i Vescovi membri della Conferenza Episcopale Italiana;

- b) dai Direttori dell'Ufficio Catechistico Nazionale e dell'Ufficio Liturgico Nazionale della C.E.I., nonché dal Direttore della Caritas Italiana "durante munere";
- c) dal Segretario, possibilmente appartenente alla Congregazione del Santissimo Sacramento, nominato "ad nutum" dalla Presidenza della C.E.I. su proposta del Presidente del Comitato;
- d) da un rappresentante della CISM e da un rappresentante dell'USMI, designati entrambi dai rispettivi organismi;
- e) dai delegati regionali "ad tempus" di cui all'art. 3, lett. c) e, "durante munere", dal responsabile nominato dal Vescovo della sede del prossimo Congresso;
- f) da altri membri, specialmente laici, nominati dal Presidente della C.E.I.

§ 2. Tutti i membri durano in carica per il periodo che intercorre tra un Congresso e l'altro e possono essere riconfermati.

ART. 5

Consiglio di Presidenza

§ 1. L'attività del Comitato è promossa e predisposta da un Consiglio di Presidenza, che ha il compito di discutere i problemi allo stesso Consiglio riservati dal Presidente del Comitato.

§ 2. Il Consiglio di Presidenza è composto:

- a) dal Presidente del Comitato;
- b) dal Segretario del Comitato;
- c) da due membri scelti dal Presidente fra i membri del Comitato;
- d) dai Direttori dell'Ufficio Liturgico Nazionale e dell'Ufficio Catechistico Nazionale "durante munere".

ART. 6

Il Presidente

Il Presidente del Comitato:

- a) convoca e presiede il Comitato e il Consiglio di Presidenza;
- b) stabilisce l'ordine del giorno di entrambi gli organismi di cui alla lettera a);
- c) provvede all'esecuzione delle delibere del Comitato e del Consiglio;

- d) sottopone al Presidente della C.E.I. i voti e le proposte di cui al precedente art. 3, lett. b), c) e d) per le determinazioni dei competenti organi della C.E.I. e l'approvazione del Santo Padre;
- e) informa il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. sullo svolgimento del Congresso sia prima che dopo la sua celebrazione.

Il Presidente rappresenta il Comitato e agisce in suo nome.

ART. 7

Il Segretario

Il Segretario del Comitato svolge le seguenti mansioni:

- a) redige e trasmette l'ordine del giorno e i verbali relativi alle riunioni del Comitato e del Consiglio di Presidenza;
- b) esegue secondo le direttive del Presidente le delibere delle adunanze;
- c) presenta, su richiesta del Presidente, le relazioni sulle attività del Comitato;
- d) mantiene i contatti con i delegati regionali e i comitati locali;
- e) conserva e ordina l'archivio del Comitato;
- f) è a disposizione del Presidente per tutte le missioni che gli affida in conformità con gli obiettivi del Comitato.

ART. 8

Finanziamento

La Segreteria Generale della C.E.I., fin quando il Comitato non potrà disporre di un proprio fondo, provvederà a rimborsare le spese secondo i giustificativi presentati e coprirà le eventuali spese di rappresentanza.

ART. 9

Funzionamento

Lo svolgimento delle attività del Comitato è regolato da un apposito "Regolamento".

Regolamento del Comitato Nazionale per il Giubileo dell'Anno 2000

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, nella sessione del 22-25 gennaio 1996, viste le linee programmatiche della Lettera Apostolica "Tertio millennio adveniente" e, in ottemperanza alle indicazioni del n. 31 della medesima Lettera, ha approvato il seguente Regolamento del Comitato Nazionale per il Giubileo dell'Anno 2000. Esso può costituire punto di riferimento da parte di tutte le diocesi italiane.

ART. 1

Denominazione e sede

È costituito, ai sensi dell'art. 45, par. 2 dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, il "Comitato Nazionale per il Giubileo dell'Anno 2000", avente sede in Roma presso la medesima Conferenza Episcopale.

ART. 2

Fini

Il Comitato si propone di animare le Chiese che sono in Italia per la celebrazione del Giubileo del 2000 sia nella fase preparatoria sia nella fase celebrativa, nel quadro delle linee indicate dalla Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II "Tertio millennio adveniente".

ART. 3

Compiti

Per la realizzazione dei propri fini il Comitato, in stretto collegamento con il Pontificio Comitato Centrale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000 e con la Segreteria Generale della C.E.I.:

- a) promuove e coordina le iniziative pastorali attinenti il Giubileo a livello nazionale;
- b) offre la propria consulenza e collaborazione alle diocesi italiane per la promozione delle iniziative locali.

ART. 4

Composizione

Il Comitato è composto di 38 membri, e precisamente:

- a) da tre Vescovi membri della Conferenza Episcopale Italiana, dei quali uno con la qualifica di Presidente, nominati dal Consiglio Episcopale Permanente;
- b) dal Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale, da quello dell'Ufficio Catechistico Nazionale, da quello dell'Ufficio per la Pastorale del Tempo libero, Turismo e Sport, da quello dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, nonché da un delegato del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo e dal Direttore della Caritas Italiana, "durante munere";
- c) da un rappresentante di ciascuna Regione Ecclesiastica Italiana, designato dalla rispettiva Conferenza Episcopale;
- d) da due rappresentanti della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM), due rappresentanti dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI) e un rappresentante della Conferenza Italiana Istituti Secolari (CIIS), designati dai rispettivi organi deliberanti;
- e) dal Segretario della Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali e dai rappresentanti delle seguenti aggregazioni laicali, designati dai rispettivi organi centrali: Azione Cattolica Italiana (ACI), Movimento dei Focolari, Associazione "Rinnovamento nello Spirito Santo", Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Cammino Neocatecumenale, Comunione e Liberazione (CL), Comunità di S. Egidio.

ART. 5

Il Presidente

Il Presidente del Comitato:

- a) rappresenta il Comitato e agisce in suo nome;
- b) convoca e presiede il Comitato, stabilendo l'ordine del giorno di ogni adunanza;
- c) sottopone all'approvazione della Presidenza della C.E.I. il piano di attività e le deliberazioni del Comitato e ne cura l'esecuzione;
- d) riferisce al Consiglio Episcopale Permanente ogni volta che ne sia richiesto o che il Comitato lo ritenga opportuno.

ART. 6

Il Segretario

Il Presidente, nella prima riunione del Comitato, sceglie tra i membri del Comitato stesso, un Segretario, al quale spetta il compito di redigere i verbali delle adunanze, conservare e ordinare l'archivio, collaborare per la corretta e tempestiva esecuzione delle delibere del Comitato ed esercitare le funzioni a lui affidate dal Presidente.

ART. 7

Durata

§ 1. Il Comitato cessa la propria attività al termine dell'anno giubilare, salvo proroga disposta dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.

§ 2. I singoli membri possono essere liberamente sostituiti per qualsiasi causa legittima o quando venga a cessare il loro rapporto rappresentativo nei confronti dell'organismo cui appartengono.

ART. 8

Finanziamenti

§ 1. Le spese sono coperte con i fondi raccolti tra le Chiese d'Italia o destinati al Comitato dalla Presidenza della C.E.I., previo esame da parte di questa delle richieste motivate e documentate.

§ 2. La parte dei fondi raccolti che eventualmente risultasse non impiegata alla data di cessazione del Comitato, sarà devoluta secondo le indicazioni della Presidenza della C.E.I.

Nuova invocazione nelle “Litanie Lauretane”

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM - Prot. n. 2500/95/L -
Romae, die 31 decembris 1995, In festo S. *Familiae, Iesu, Mariae et Ioseph*

E.me Domine,

occasione nuper oblata anni internationalis pro familia, petitiones ad Sanctam Sedem pervenerunt ad supplicem Virginis Mariae invocationem saepius habendam, ut in omni domo lux resplendeat eius exempli et unaquaque familia de eius materna protectione gaudere possit.

Huiusmodi desiderium fideliter resonat magisterium ipsius Summi Pontificis, qui paterna sollicitudine pluries monuit de momento familiae christianae, nimis frequenter tantisque modis hodiernis diebus insidiis obnoxiae.

Hisce omnibus attentis, Summus Pontifex IOANNES PAULUS II, petitionibus benigne obsequens, disponere voluit ut posthac in formularium Litaniarum beatae Mariae Virginis, quae “Lauretanae” nuncupantur, inseratur invocatio “Regina Familiae”.

Nova haec invocatio post invocationem “Regina Sacratissimi Rosarii” et ante illam “Regina pacis” erit collocanda.

Quae dum Tecum, E.me Domine, in notitiam et normam communicare placet, occasionem hanc libenter nanciscor ut sensus venerationis meae erga Te pandam.

E.tiae Tuae in Domino add.mus

(ANTONIUS M. Card. JAVIERRE)

Praefectus

(CARMELUS NICOLSI)

Subsecretarius

Em.mo Domino

D.no Card. Camillo RUINI

Conferentiae Episcoporum Praesidi in

ITALIA

Adempimenti e nomine

Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22-25 gennaio 1996, ha nominato Sua Eccellenza Reverendissima

- Mons. PIETRO MELONI, Vescovo di Nuoro, Presidente del Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani.

Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose

Il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 22-25 gennaio 1996, dopo l'approvazione della conferma della costituzione del Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose, ne ha nominato il Presidente, mentre la Presidenza della C.E.I. nella riunione del 22 gennaio 1996, ne ha nominato i membri, per cui il Comitato risulta composto come segue:

Presidente

S.E. Mons. ANGELO SCOLA, Vescovo emerito di Grosseto, Rettore della Pontificia Università Lateranense

Membri

Mons. ERNESTO COMBI, dell'arcidiocesi di Milano

Don NUNZIO GALANTINO, della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano

Prof.ssa SIRA SERENELLA MACCHIETTI, della diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza

Don ANTONIO STAGLIANÒ, dell'arcidiocesi di Crotone-Santa Severina

Caritas Italiana

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22-25 gennaio 1996, ha nominato il Reverendo

- Don ELVIO DAMOLI, della Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza (Opera don Calabria), Direttore della Caritas Italiana.

Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22-25 gennaio 1996, ha nominato il Reverendo

- Mons. LUIGINO TRIVERO, della diocesi di Vercelli, Sottosegretario della C.E.I., rappresentante della C.E.I. presso il Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese.

Azione Cattolica Ragazzi (ACR)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22-25 gennaio 1996, ha nominato il Reverendo

- Don GIUSEPPE GIULIANO, della diocesi di Nola, Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR).

Movimento Studenti di Azione Cattolica

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22-25 gennaio 1996, ha confermato la nomina del Reverendo

- Don DOMENICO AMATO, della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, ad Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento Studenti di Azione Cattolica.

Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani - Branca Lupetti-Coccinelle

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22-25 gennaio 1996, ha confermato la nomina del Reverendo

- Don ANTONIO NAPOLIONI, della diocesi di Camerino-San Severino Marche, Assistente Ecclesiastico Centrale dell'AGESCI per la Branca Lupetti-Coccinelle.

Centro Turistico Giovanile (CTG)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22-25 gennaio 1996, ha confermato la nomina del Reverendo

- Mons. FRANCESCO ROSSO, della diocesi di Iglesias, a Consulente Ecclesiastico del Centro Turistico Giovanile.

Confederazione Italiana Coltivatori Direttori (COLDIRETTI)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22-25 gennaio 1996, ha nominato il Reverendo

- Mons. CARLO ROCCHETTA, della diocesi di Prato, Consigliere Ecclesiastico della Coldiretti.

Federazione Italiana Unioni Diocesane Addetti al Culto/Sacristi (FIUDAC/S)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22-25 gennaio 1996, ha nominato il Reverendo

- Mons. RINO OLIVOTTO, della diocesi di Treviso, Consulente Ecclesiastico della FIUDAC/S.

Determinazioni sul valore monetario del punto per il 1996

ERRATA CORRIGE

*Il testo delle determinazioni, approvate dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 25-28 settembre 1995, pubblicato nel "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1995, n. 11, p. 416, riporta la somma di £. 18.000 del valore monetario del punto **invece che £. 18.200.***

Si segnala che l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero ha tenuto conto del valore esatto (£. 18.200) per la remunerazione del clero per l'anno 1996.

Si riportano le determinazioni nella versione esatta,

DETERMINAZIONI

Il Consiglio Episcopale Permanente

- visto l'art. 2, paragrafi 1 e 2, della delibera della C.E.I., n. 58
- visto l'art. 6 della medesima delibera

ha approvato

- * *che il valore monetario del punto, per l'anno 1996, sia elevato da £. 17.300 a **£. 18.200***
- * *che il punteggio, corrispondente alla misura iniziale unica, sia elevato da 75 a **80 punti**, a partire dal 1° gennaio 1996.*

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma